

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/299779051>

# Nuovi dati dalla Grotta Sant'Angelo di Civitella del Tronto (Te): quali culti e/o quali attività?

Conference Paper · January 2008

---

CITATIONS

2

READS

434

2 authors, including:



**Tomaso Di Fraia**

Università di Pisa

130 PUBLICATIONS 82 CITATIONS

SEE PROFILE

Some of the authors of this publication are also working on these related projects:



Prehistoric rock art [View project](#)



Archaeology Genetics and Linguistics [View project](#)

## Nuovi dati dalla Grotta Sant'Angelo di Civitella del Tronto (Te): quali culti e/o quali attività?

Tomaso Di Fraia\*  
Daniela Tiberio\*

La grotta Sant'Angelo è situata nella parete sud della Montagna dei Fiori, in provincia di Teramo. Fu scoperta alla fine dell'Ottocento dal medico abruzzese Concezio Rosa che, risalendo il corso del torrente Salinello, individuò circa una cinquantina di cavità abitate nel Medioevo da monaci eremiti e frequentate da pastori; tra di esse la Sant'Angelo è la più vasta. Nel 1871 vi furono condotti dal Rosa dei saggi di scavo, i cui reperti divennero proprietà del Museo Pignori di Roma. Dal 1965 al 1968 furono dirette quattro campagne di scavo dal professor Radmilli dell'Università di Pisa (Di Fraia, Grifoni Cremonesi 1996). Negli anni seguenti la grotta fu oggetto di scavi clandestini che distrussero una parte del deposito; pertanto nel 1990 la Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo condusse lavori di recupero delle sezioni stratigrafiche (d'Ercole 1992), che tuttavia furono nuovamente devastate da clandestini. Nel 1996 fu effettuato dal dottor Boschian dell'Università di Pisa un campionamento lungo la sequenza stratigrafica della sezione BACG per uno studio geoarcheologico dei sedimenti (Iaconis 2002).

Nel 2004 è stato condotto dall'Università di Pisa, sotto la direzione del prof. Di Fraia, un breve intervento volto a ripristinare la sezione stratigrafica (Giannessi 2005, Tiberio 2006). È stato prima asportato e vagliato il terreno sconvolto dai clandestini ("rimosso"), quindi si è proceduto allo scavo per tagli nel piccolo lembo di deposito (larghezza massima 80 cm) che è stato necessario asportare per realizzare la nuova sezione (fig. 1.1). Sono stati effettuati 21 tagli, senza poter tuttavia arrivare, per mancanza di tempo, alla base del deposito. Sulla base dei reperti è stata osservata la seguente ripartizione:

tagli 1-12 = età del bronzo

tagli 13-16 = Eneolitico

tagli 17-21 = Neolitico

### La ceramica

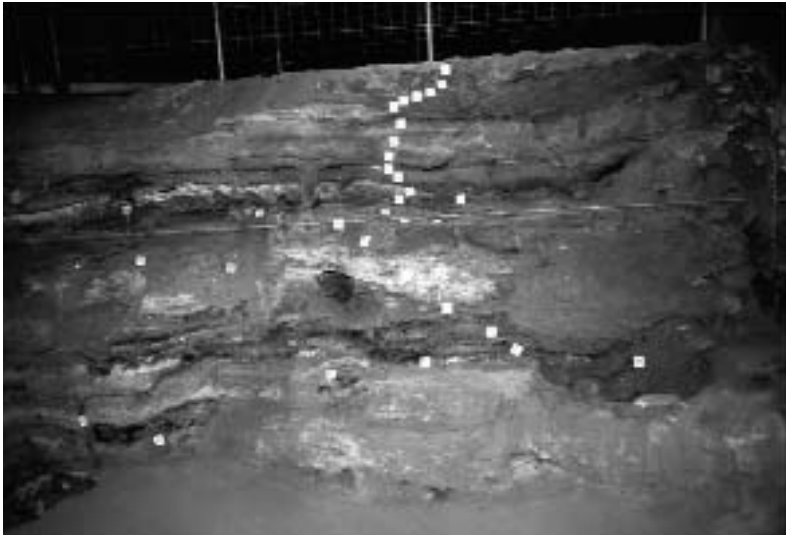
Nella ceramica sono attestate le seguenti forme e decorazioni.

*Neolitico a ceramica impressa*: è presente la decorazione tipica dell'area medio-adriatica: impressioni a unghiate con riporto laterale di argilla e motivi a linee incise (fig. 2.1-4). I motivi decorativi risparmiano in alcuni casi la zona sotto l'orlo, mentre in altri coprono tutta la superficie del frammento. Le forme presenti sono le ciotole carenate in impasto depurato e i vasi di forma semiovoidale in impasto grossolano. I frammenti decorati sono presenti solo nel rimosso.

*Cultura di Catignano*: nella ceramica figulina è presente la tipica decorazione dipinta in rosso sia sulla superficie esterna sia su quella interna (fig. 2.5-7) e la decorazione effettuata con la tecnica a negativo (bande brune al cui interno sono risparmiate file di punti che mar-

---

\* Dipartimento di Scienze Archeologiche, Università di Pisa.



1



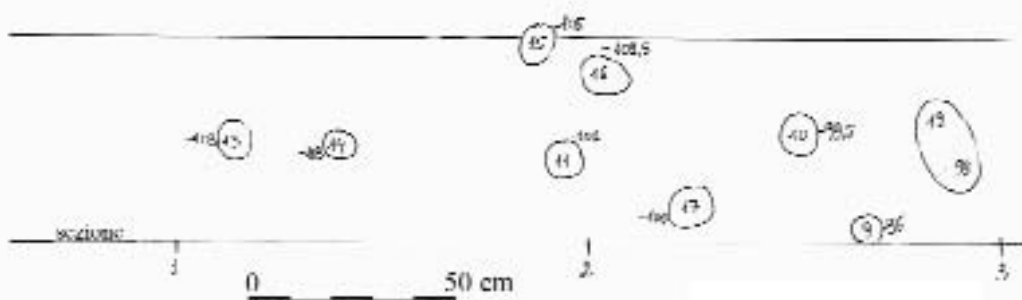
2



3



4



5

1. Grotta Sant'Angelo (Te).  
1: sezione stratigrafica;  
2: livello con buche;  
3: prospetto della parete rocciosa con l'ingresso della grotta; 4: particolare della sezione con buca di palo;  
5: pianta di alcune buche (disegni di G. Giannessi).

ginano bande rosse a zig-zag e segmenti bruni). Nella ceramica depurata troviamo bande campite da linee incise riempite di colore e decorazione plastica formata da piccole bugne e segmenti di cordone. Nella figulina abbiamo vasi ovoidali e a calotta e nella depurata vasi globulari; i vasi a fiasco di impasto depurato sono attestati da frammenti di colli e anse a maniglia presenti nel rimosso. Due frammenti recano segni di interventi di restauro che consistono in fori e tracce di bitume.

*Cultura di Ripoli*: solo nel rimosso è presente un frammento di base a peduccio in figulina attribuibile a tale cultura.

*Cultura di Diana*: un frammento di ansa a rocchetto impervia con il margine arrotondato.

Per l'*Eneolitico*, abbiamo decorazione a squame, bugne, cordoni e impressioni digitali. Le forme sono una ciotola carenata e una scodella in ceramica fine e un vaso carenato in ceramica grossolana. I reperti eneolitici, sia nei tagli che nel rimosso, sono i meno rappresentati (9%).

Per l'*età del bronzo* le decorazioni su ceramica grossolana e semifine comprendono cordoni lisci, digitati e decorati con unghiate e un cordone formante un angolo di circa 90°. Le forme documentate per la ceramica grossolana sono un vaso globulare e per la semifine un vaso carenato, una scodella e una tazza. Nella ceramica fine sono presenti cordoni lisci, costolature oblique e orizzontali, linee graffite, decorazioni appenniniche excise e incise riempite di pasta bianca, con motivi a scacchiera, a meandro romboidale interrotto campito da una fila di puntini, a spirali e a intagli triangolari (fig. 2.10-13). Nella ceramica fine sono attestate ciotole e vasi carenati, una tazza, scodelle troncoconiche, sferoidali, emisferiche, ovoidali e a pareti convesse, un vaso di forma globulare, e un vaso con corpo globulare e collo cilindrico. Della *facies* subappenninica abbiamo un'appendice cornuta, una presa a lobo impostata trasversalmente sull'orlo, un'ansa a sezione triangolare con cresta mediana e un frammento di ansa elaborata.

I dati ottenuti confermano sostanzialmente il quadro già noto (Di Fraia, Grifoni Cremonesi 1996), tuttavia vi sono alcuni nuovi elementi significativi che non trovano confronti nei vecchi materiali. Tre sono gli elementi nuovi individuati per il Neolitico. Il primo è un orlo dritto con labbro assottigliato in ceramica depurata che reca una decorazione graffita formata da due fasci di 8 e 9 linee convergenti e i resti di due fori di restauro (fig. 2.9); per il tipo di impasto e il trattamento della superficie, esso potrebbe appartenere alla cultura di Cagnano, ma non sono stati trovati confronti con la ceramica del sito eponimo (Tozzi, Zamagni 2003). Abbiamo poi un orlo rientrante che forma un angolo di 90° con la parete convessa, conservante cinque linee incise subradiali (fig. 2.4); è dubbio se si tratti di una ciotola carenata o di un coperchio; l'impasto e la decorazione suggeriscono un'at-

tribuzione al Neolitico. Infine, un collo decorato a solcature terminanti in punti impressi è riferibile alla cultura di Fiorano (fig. 2.8).

Anche per l'età dei metalli sono stati identificati elementi nuovi: un fondo decorato esternamente da due solcature a croce, un orlo a tesa con labbro decorato a unghiate e con espansione a lobo, una ciotola carenata con vasca troncoconica e brevissima parete rientrante che reca sul labbro un piccolo lobo, un'ansa a nastro decorata a brevi solcature, un frammento di parete con solcature parallele, un probabile manico a bastoncino con l'estremità appiattita ed espansa con due lobi laterali.

2. Grotta Sant'Angelo (Te).  
1-9: ceramica neolitica;  
10-14 ceramica dell'età  
del bronzo (disegni di  
G. Giannessi e D. Tiberio).

### Industria litica, ossea e oggetti ornamentali

Nell'industria litica scheggiata si segnalano in particolare alcune lamelle di selce che per le caratteristiche del *débitage* possono essere considerate del Neolitico antico (fig. 3.13-15); 2 troncature su lama (fig. 3.11-12) probabilmente inquadrabili nella cultura di Ripoli per la regolarità del supporto laminare; e infine un raschiatoio (fig. 3.16) lungo su lama spessa con accurato ritocco profondo sopraelevato totale su entrambi i margini, riferibile, in base a confronti con il materiale già pubblicato, all'eneolitico; tuttavia nella Grotta dei Piccioni di Bolognano tale strumento compare già nella cultura di Ripoli. Abbiamo inoltre un grattatoio e pochi manufatti non ritoccati e un nucleo a schegge di forma parallelepipedica irregolare a più piani di percussione. Sono presenti poche lamelle non ritoccate in ossidiana.

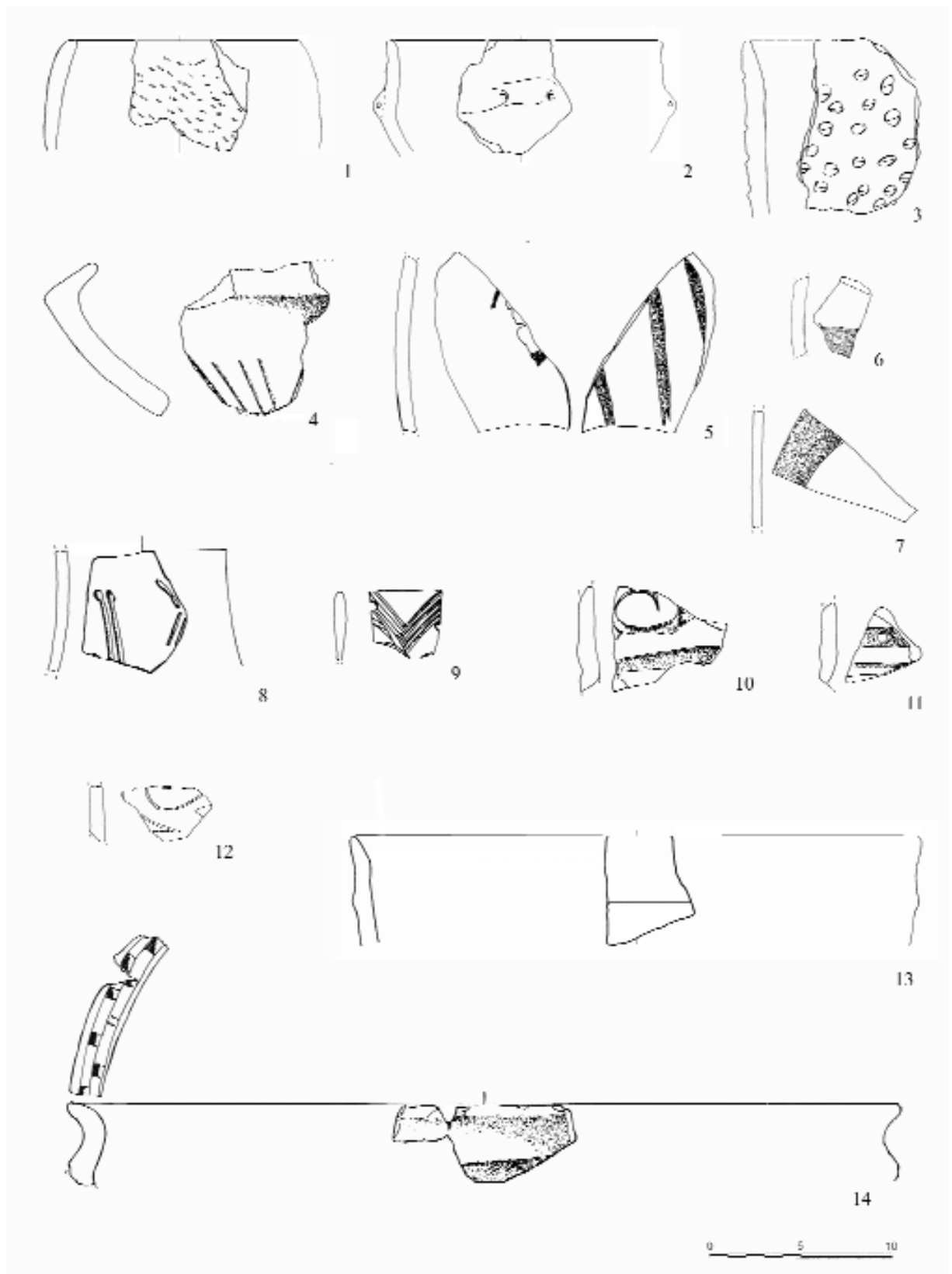
L'industria litica levigata è rappresentata da uno scalpello in siltite con le facce lievemente asimmetriche (fig. 3.10) e da un piccolo brunitoio in calcare (fig. 3.8) assottigliato alle estremità, con la superficie estremamente liscia. Un ciottolo subsferoidale in calcare ha la superficie molto ruvida, ma presenta una piccola area piatta e lisciata (fig. 3.9). Sono presenti alcuni frammenti di ciottoli levigati.

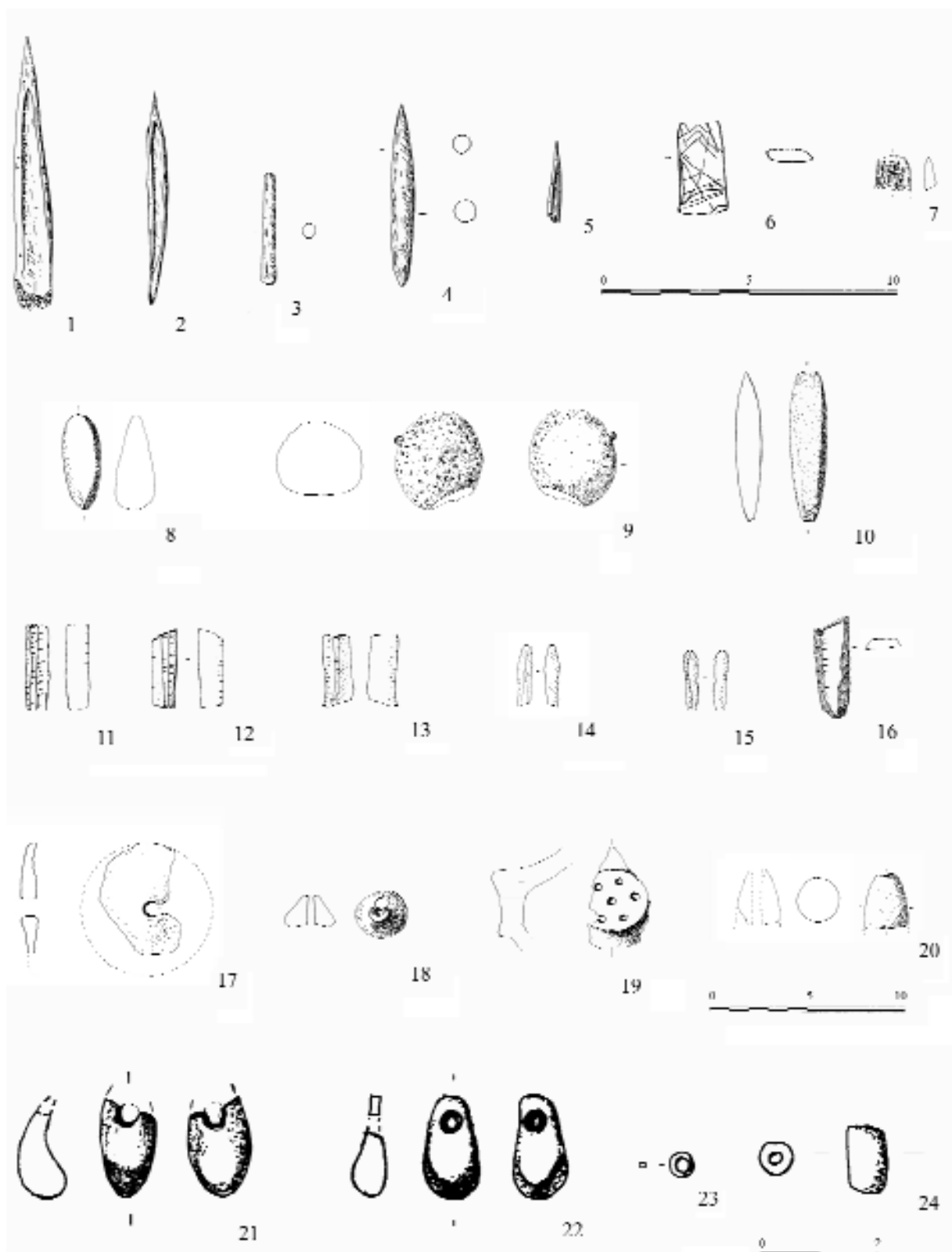
L'industria ossea è costituita da punteruoli, da una doppia punta, da un frammento di stecca e da un frammento levigato recante lievi incisioni (fig. 3.1-7). Sono stati rinvenuti una conchiglia forata (*Columbella rustica*), un piccolo vago e un elemento tubolare di collana in steatite (fig. 3.23-24) e due canini atrofici di cervo forati (fig. 3.21-22).

### Resti osteologici animali

Sono stati in tutto rinvenuti 1323 resti, dei quali 219 dalla stratigrafia e 1104 dal rimosso. Il campione contenuto nei tagli e nelle buche è composto da 28 ossa di animali domestici: *Bos taurus L.* (sei), *Ovis vel Capra* (15), *Sus scrofa L.* (sei), *Canis familiaris* (uno) e 14 di animali selvatici: *Lepus europeus Pallas* (uno), microfauna e uccelli indeterminati; 172 sono invece i frammenti non determinabili. Nel rimosso sono presenti le medesime specie di animali domestici (131 resti): i caprovini sono sempre i più rappresentati (64), seguiti rispettivamente da suini (48), da bovini (16) e dal cane (tre); 137 sono inve-

Nuovi dati dalla Grotta Sant'Angelo di Civitella del Tronto (Te): quali culti e/o quali attività?





**3. Grotta Sant'Angelo (Te).**

1-7: industria ossea;  
8-10: industria litica levigata;  
11-16: industria litica  
scheggiata; 17, 18: fuseruole;  
19: bozza-cribro; 20:  
frammento di ugello; 21, 22:  
pendagli da canini atrofici  
di cervo; 23, 24: vaghi  
in pietra (disegni  
di G. Giannessi).

ce i resti di fauna selvatica rappresentata dalle seguenti specie: *Sus scrofa L.* (cinghiale), *Cervus elaphus L.*, *Meles meles L.*, *Lepus europaeus Pallas*, *Martes martes*, *Epymis rattus*, *Ursus arctos*, *Felis sylvestris*, Anfibi, microfauna e uccelli indeterminati. I frammenti non determinabili provenienti dal rimosso sono 836.

*Resti osteologici umani*

I resti finora studiati, in totale 60, provengono tutti dal rimosso e sono costituiti da 55 frammenti di cranio (soprattutto parietali), tre frammenti di femore e due vertebre, una lombare e una toracica. Nella maggior parte i resti sono di adulti; numerosi frammenti di cranio appartengono a un unico individuo. Un frammento di zona mentoniera, con una traccia di bolla alveolare del primo premolare sinistro, appartiene a un soggetto di età compresa tra sette e otto anni; due frammenti di femore appartengono a un bambino e solo un frammento di vertebra corrisponde a un subadulto. Come nei reperti dei vecchi scavi, molti resti recano tracce di combustione, avvenuta comunque dopo la decomposizione dei cadaveri.

**Le buche**

Le buche (fig. 1.2), in numero di 30, sono state individuate a partire dal taglio 8 (età del bronzo) fino al taglio 21 (Neolitico); bisogna osservare tuttavia che i primi tagli sono stati fatti su di una striscia larga da pochi centimetri a 30-40 cm, in cui era quasi impossibile individuare strutture di alcun tipo. Le buche, tutte subcircolari o ellittiche, possono essere distinte in due categorie, esclusa la 23:1) buche di palo, che sono la maggioranza, con una profondità compresa tra 25 e 70 cm e un diametro compreso tra 6 e 13 cm che diminuisce verso il fondo della buca, terminando a punta (fig. 1.4); 2) fossette poco profonde (tra 8 e 16 cm) e con un diametro compreso tra 5 e 13 cm.

Le buche sembrano non avere una precisa disposizione (fig. 1.5) o un allineamento che possa suggerire una loro funzione all'interno della grotta; il taglio 11 (età del bronzo) e il taglio 16 (Eneolitico) ne registrano il maggior numero. Le buche sono state la principale causa di dispersione e commistione dei materiali nei livelli archeologici, facendo sì che ad esempio materiali neolitici si siano rinvenuti anche nei livelli dell'età dei metalli. All'interno delle buche, il cui riempimento era costituito da terreno molto soffice e prevalentemente cinereo, sono stati trovati pochi resti ossei sia umani che animali (il più notevole è un pendaglio ricavato da un canino atrofico di cervo), alcuni frammenti ceramici e resti vegetali carbonizzati, soprattutto semi; tali reperti sono in corso di studio.

La buca 23, che comincia nel taglio 20 ed è stata scavata solo parzialmente, è molto interessante, poiché contiene frammenti di ceramica e ossa umane e le sue dimensioni sono notevoli (profondità circa 35 cm, assi di circa 50 e 95 cm). (D.T.)



### Quale funzione aveva la grotta?

Contro la tradizionale interpretazione della grotta come luogo destinato fondamentalmente a forme di culto, recentemente è stata avanzata un'altra ipotesi, che tende a riconoscerci un ricovero per animali, cioè una sorta di ovile o stalla (*grotte bergerie*), che in alcuni periodi potrebbe essere stata utilizzata anche come abitazione di gruppi di pastori (*habitat bergerie*) (Iaconis 2002; Boschian, Iaconis c.s.). Tale ipotesi è fondata sull'analisi di campioni di deposito che contengono coproliti, sferuliti, fitoliti e ossalati, tutti elementi che indicherebbero una consistente e reiterata presenza di erbivori, e sulla grande quantità di cenere, che si spiegherebbe con cicliche combustioni di stame ed escrementi animali effettuate dai pastori.

Volendo vagliare criticamente tali ipotesi, si deve anzitutto osservare che la stratigrafia della Sant'Angelo è estremamente complessa (fig. 1.1) e non sembra riconducibile allo schema delle cicliche e regolari formazioni tipiche delle grotte-stalle. Esistono poi riserve sulla campionatura. I punti in cui sono stati prelevati i campioni, in che misura possono essere considerati rappresentativi dell'intero deposito, sia in orizzontale che in verticale? Inoltre non sono stati campionati i livelli eneolitici, cioè quelli in cui sono state individuate il maggior numero di buche, venendo così a mancare un riscontro fondamentale.

Poiché i coproliti determinabili sono stati attribuiti in prevalenza a bovini, se si estendesse tale caratterizzazione a tutta l'area che si presume frequentata da erbivori, si dovrebbe pensare soprattutto a una transumanza verticale; tuttavia contro questa ipotesi militano diversi elementi. Anzitutto la conformazione della gola del Salinello, con stretti sentieri e dirupi, è tale da rendere molto difficile il trasferimento di mandrie di bovini. Inoltre lo stesso accesso alla grotta vera e propria doveva presentare un dislivello tanto più marcato quanto più basso era il deposito della grotta stessa, cioè specialmente durante il neolitico. In tale scenario, se si accogliesse l'ipotesi *bergerie*, la grotta avrebbe dovuto essere frequentata soprattutto da ovicapri; e allora delle due l'una: o i campioni di coproliti sono di interpretazione incerta o poco rappresentativi; oppure la grotta non era adibita a ovile e i coproliti sono il risultato di situazioni diverse da quella postulata. D'altronde i resti faunistici hanno una composizione ben differenziata, con una prevalenza di *sus* e *ovis*, difficilmente compatibile con una (presunta) prevalente presenza di *bos*; infatti, anche se i bovini verosimilmente erano più importanti per il latte e per la forza lavoro che non per l'apporto alimentare, si deve ragionevolmente supporre che, se vi fossero state reiterate frequentazioni di mandrie, si sarebbero dovuti verificare casi di macellazione, se non altro di individui malati o feriti. L'ipotesi di eventuali macellazioni fuori della grotta non può spiegare la scarsa presenza di ossa bovine, giacché è evidente che il consumo della carne e il relativo scarto delle ossa sa-

rebbero dovuti avvenire soprattutto in grotta. Inoltre sono pochissimi i manufatti collegabili alla lavorazione del latte (solo qualche frammento di bollitoio).

A queste considerazioni si devono affiancare i dati di scavo. Anzitutto rimando allo studio del 1996 (Di Fraia, Grifoni Cremonesi 1996) per quanto riguarda le fossette cultuali e la grande buca con un vaso eneolitico intero coperto da un ciottolo; già queste strutture sono sufficienti a caratterizzare la grotta in senso culturale e tra l'altro bisogna osservare che esse sono più numerose e importanti durante l'Eneolitico e l'età del bronzo, cioè quando si dovrebbe ipotizzare il massimo sviluppo della transumanza. Qui voglio focalizzare l'attenzione sul fenomeno delle buche prodotte da pali di legno appuntiti; il fatto che esse siano numerose e distribuite in modo sostanzialmente casuale, come già evidente nei vecchi scavi, non è spiegabile con l'ipotesi di strutture funzionali, come recinti o palizzate. D'altra parte se la grotta fosse stata utilizzata come ricovero per animali e persone, sarebbe stato necessario separare e proteggere gli animali proprio con strutture di questo tipo, anche perché le dimensioni della grotta sono notevoli. La presenza di tali buche in vari livelli e di potenti strati compatti di cenere con rari carboni può far supporre lo svolgimento di rituali ripetuti, in cui elemento essenziale fosse la combustione di molta legna leggera e il palo (o i pali) di legno avesse una funzione di natura fisica (semplice sostegno) e/o simbolica, con eventuali oggetti appesi. L'accensione di falò fa parte ancora oggi di molti riti; in una grotta sarebbe anche più suggestiva, oltre che funzionale per l'illuminazione; tra l'altro nella grotta è presente in alto un'ampia fenditura, una sorta di finestrone che garantisce un continuo ricambio d'aria e quindi la fuoruscita del fumo, e le buche da palo sono più fitte nell'area dell'intervento del 2004, che è più vicina all'accesso della grotta e quindi alla corrente d'aria che si crea fra questo e il finestrone. Questa ipotesi può spiegare perché solo una parte dei reperti reca tracce di combustione; al contrario, ripetuti incendi di stame ed escrementi avrebbero dovuto produrre tracce di combustione ben più estese.

Per quanto concerne i reperti, bisogna osservare anzitutto che la presenza di ossa umane, in assenza sia di strutture funerarie che di semplici fosse inumatorie depone a favore di un uso culturale della grotta, nel senso che singole ossa o distretti scheletrici sono stati comunque manipolati e sottoposti a particolari trattamenti. È poi piuttosto limitato il numero di reperti collegabili ad attività quotidiane o comunque comuni negli abitati; mancano completamente i fornelli e quasi del tutto l'intonaco, mentre nell'industria litica sono rari gli scarti di lavorazione. Ma l'aspetto forse più significativo è la varietà e la qualità dei reperti. La varietà delle *facies* culturali (da Catignano a Ripoli, da Diana a Piano Conte, da Gaudio a Rinaldone, fino a pro-

babili importazioni egee nel Bronzo Antico: Di Fraia, Grifoni Cremonesi 1996, pp. 197-198) presuppone apporti anche da zone molto lontane, che non si spiegherebbero nell'ambito di una transumanza verticale e quindi sostanzialmente locale, mentre sono caratteristici delle grotte-santuari in cui potevano affluire gruppi di varie provenienze o comunque persone in possesso di elementi esotici, forse ritenuti più pregiati o significativi. Circa la varietà dei manufatti, è da segnalare la presenza di fuseruole, pertinenti a un'attività specializzata e fortemente caratterizzata quanto al genere (ovviamente femminile) e pertanto difficilmente conciliabile con un'attività transumante e con una correlata presenza esclusivamente maschile; bisognerebbe dunque pensare a una destinazione rituale delle fuseruole. L'ipotesi "abitazione-stalla" potrebbe risolvere tale contraddizione, ma l'unico elemento portato a suo sostegno è la variazione del rapporto, nei diversi livelli, fra quantità di reperti (soprattutto ceramici) e volume del deposito a essi correlato. Tale criterio, oltre a essere molto approssimativo (non essendo stato calcolato né l'indice di frammentazione, né il peso dei reperti, né il volume reale del deposito), è affidato a un aspetto su cui incidono molte variabili legate alle diverse attività svolte nella grotta nelle varie *facies*, pur in un ambito che io ritengo essenzialmente rituale.

È verosimile poi che l'equipaggiamento dei pastori preistorici comprendesse soprattutto strumenti e contenitori in legno e pelle, piuttosto che omologhi in ceramica, come riconosce lo stesso Boschian (Boschian, Iaconis c.s.). E comunque nelle grotte-stalle meglio studiate i manufatti e i resti di attività quotidiane sono scarsissimi e nelle abitazioni-stalle essi sono presenti in aree distinte, generalmente le meno buie (Brochier, Beeching 2006), mentre nella Sant'Angelo ammontano a parecchie migliaia di pezzi distribuiti in tutta l'area di scavo. Inoltre sia nei livelli neolitici che in quelli dell'età dei metalli molti vasi sono di grandi dimensioni, cosa poco compatibile con la presunta presenza di pochi pastori transumanti dotati di un equipaggiamento leggero. Al contrario, se si ipotizza l'affluenza di molte persone in particolari occasioni, si può spiegare meglio sia il trasporto di tali contenitori fino alla grotta, sia soprattutto la necessità della loro utilizzazione. A fronte della quasi totale assenza di metalli nella grotta, anch'essa difficilmente conciliabile con la permanenza di pastori e con attività domestiche durante l'età dei metalli, sono attestati due probabili ugelli per mantice, la cui presenza non sembra spiegabile se non in uno scenario in cui alcuni frequentatori della grotta vi lasciassero intenzionalmente tali manufatti (o lo strumento complessivo di cui facevano parte), o come oggetti votivi o come indicatori particolari di una visita o di un evento.

L'alta qualità di molti manufatti può essere esemplificata dalla finissima ceramica figulina di Catignano, dalle magnifiche decorazioni

appenniniche, dall'ampia serie (quasi dei veri servizi) di catini subappenninici con l'orlo accuratamente sfaccettato, un tipo raro nei siti di abitato. I pendagli ottenuti da canini di cervo atrofici, oggetti di particolare valenza simbolica già diffusissimi nel Paleolitico Superiore, sono considerati preziosi in molte culture e generalmente sono interpretati come trofei e simboli di virilità.

Infine, la presenza di coproliti e sferuliti può avere una spiegazione diversa rispetto alla presunta stabulazione. Infatti si può ipotizzare che vari animali potessero essere condotti nella grotta in occasione di particolari riti, o per esservi sacrificati o forse anche come bestie da soma o addirittura come beni da scambiare (come è attestato dalla tradizione delle sagre popolari, a un tempo feste religiose e occasioni di scambio); in questo scenario anche brevi permanenze nella grotta, se ripetute sistematicamente, avrebbero potuto determinare un certo accumulo di escrementi animali. In conclusione, non possiamo ritenere che la grotta sia stata utilizzata prevalentemente come stalla dal Neolitico all'età del bronzo, pur non potendosi escludere in assoluto che in qualche occasione possa essere stata frequentata da pastori con le loro greggi.

Un'ultima osservazione riguarda la straordinarietà della Sant'Angelo; infatti, fra circa cinquanta cavità che si aprono lungo la valle del Salinello, tale grotta è l'unica in cui si sia accumulato un deposito antropico così importante, pur trovandosi in una posizione impervia. Ora, la parete rocciosa in cui si apre il corridoio di accesso presenta tre cavità che sembrano configurare la cavità nasale e le orbite di un teschio (fig. 1.3) e tale caratteristica si ripete anche per una serie di nicchie all'interno della grotta: è quindi altamente probabile che tale impatto visivo del paesaggio reale abbia agito potentemente sull'immaginario mentale dei gruppi che frequentarono la grotta, conferendo a essa una peculiare valenza simbolica. (T.D.)

## Bibliografia

- G. Boschian, M.A. Iaconis c.s.  
*Geoarchaeology of the deposits of Grotta dei Piccioni and Grotta Sant'Angelo (Abruzzo, Central Italy)*, in corso di stampa.
- V. d'Ercole 1992  
*Grotta Sant'Angelo, RivScPr XLIV*, Notiziario, p. 265.
- T. Di Fraia, R. Grifoni Cremonesi 1996  
(a cura di), *La Grotta Sant'Angelo sulla Montagna dei Fiori (Teramo)*, Pisa.
- G. Giannessi 2005  
*Grotta Sant'Angelo, RivScPr LV*, Notiziario, p. 535.
- M.A. Iaconis 2002  
*I depositi di Grotta dei Piccioni (PE) e di Grotta Sant'Angelo (TE). Studio geoarcheologico*, tesi di laurea, Università di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- J.-L. Brochier, A. Beeching 2006  
*Grottes bergeries, pastoralisme et mobilité dans les Alpes au néolithique*, in **NOME???** Jourdain-Annequin, J.-C. Duclos (a cura di), *Aux origines de la transhumance. Les Alpes et la vie pastorale d'hier à aujourd'hui*, Paris, pp. 131-157.
- D. Tiberio 2006  
*Nuovi dati dalla Grotta Sant'Angelo di Civitella del Tronto (TE). L'intervento del 2004*, tesi di laurea, Università di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- C. Tozzi, B. Zamagni 2003  
(a cura di), *Gli scavi nel villaggio neolitico di Catignano (1971-1980)*, in *Origines*, Firenze.

## Riassunto / Abstract

Nella Grotta Sant'Angelo (Comune di Civitella del Tronto, Te) è stato effettuato nel 2004 un intervento al fine di ripristinare la sezione stratigrafica (larga circa 5 m), poiché quella creata nel 1968 era stata gravemente danneggiata da scavi clandestini e da conseguenti crolli. Il vaglio del terreno rimosso ha permesso di arricchire la tipologia delle varie *facies* documentate nella grotta, dal Neolitico alla fine dell'età del bronzo; lo scavo stratigrafico dei lembi di deposito rimasti intatti e sporgenti dalla nuova linea di sezione, in una striscia larga 60-80 cm, ha messo in evidenza numerose e fitte buche, nella stragrande maggioranza relative a pali di legno appuntiti confitti nel terreno, senza nessun ordine apparente. La presenza di tali buche in vari livelli e di potenti strati compatti di cenere con rari carboni può far supporre lo svolgimento di rituali ripetuti frequentemente, in cui elemento essenziale fosse la combustione di molta legna leggera e il palo di legno avesse una centralità di natura fisica (semplice sostegno) e/o simbolica; la funzione culturale è suggerita anche da alcuni reperti, come le ossa umane (mai in connessioni anatomiche significative) o i pendagli ricavati da canini atrofici di cervo, o i resti di frutti e di cereali carbonizzati. Tuttavia, a fronte di questa interpretazione finora generalmente accolta, alcune analisi dei sedimenti hanno evidenziato la presenza di coproliti e sferuliti, che potrebbero essere collegati alla formazione di strati di stallatico. Pertanto, attraverso un esame critico di tutto il contesto e dei vari indicatori archeologici, viene discussa l'ipotesi che la grotta possa essere stata utilizzata quale stazione e ricovero per gli spostamenti di bovini e ovini.

*In 2004 in Sant'Angelo Cave (Te) an excavation was made to restore the stratigraphical section (5 m large) created in 1968, because it was seriously damaged by illegal excavations. In layers and in upset deposit we recovered several findings dated from the Neolithic to the Bronze Age: pottery, lithic and bone industry, human and animal bones. Many holes without a particular arrangement were also discovered; most of them can be connected with pointed wooden poles driven into the ground. The presence of several close holes and ash and coals layers lead to believe the existence of some rituals, in which a great quantity of firewood was burnt. The use of this cave as a cult place is also suggested by particular kinds of findings, such as human bones without anatomical connection, pendants obtained from red deer's atrophic canine teeth and charred remains of fruits and cereals. Since a sedimentological analysis had revealed the presence of coprolithes and spherolithes that can be connected with the development of stable dung layers, some scholars has supposed that this cave was used as cattleshed and sheepfold. This hypothesis is discussed and rejected.*